

SCELTI  
D'ANNO

di Massimo Marino

**G**ute Nacht, du falsche Welt», buona notte, falso mondo. Papageno, l'uomo di natura del «Flauto magico» di Mozart, sta per impiccarsi perché non ritrova l'amore. E si sente il richiamo della sua Papagena, e lui risponde, ed è lieto fine in gioia, come sempre nelle favole. Un uomo che credeva nel potere trasformatore della musica, Claudio Abbado, penso che un po' di felicità fosse giusto donarla a chi la vita aveva segnato, segregato, ferito.

Nel luogo più buio dell'isolamento e della punizione, quello che dimentichiamo ogni giorno come se non ci riguardasse, il carcere, creò un coro di detenuti e detenute. E quell'ensemble, sostenuto da volontari esterni, è diventato un'altra delle belle storie dell'arte in carcere. Lo chiamò Papageno, come l'uomo uccello, verde come le foglie, salvato dalla sua Papagena. Lenti al teatro Manzoni i coristi invece indossavano magliette azzurre come certi cieli della pittura toscana. E azzurri erano gli ospiti d'onore, Uri Caine, jazzista grandissimo, capace di accompagnare i linguaggi ereditati e di vitalizzarli in inediti orizzonti sonori, il maestro del coro Michele Napolitano, i com-



Con Uri Caine  
Concerto al Manzoni  
del coro della Dozza  
di Massimo Marino  
a pagina 17

L'ENSEMBLE CREATO DA ABBADO NEL CARCERE DELLA DOZZA

# Le voci e l'abbraccio della città La felicità si trova solo insieme

## Al Manzoni il concerto del Coro Papageno con il trio di Uri Caine



ponenti del quartetto Mirus, la percussionista Diana Patra Cruz che svariava sui ritmi sudamericani, irrisistibili nella preghiera a Oxaia, una dolce invocazione di prote-

zione al dio padre del cantomblé afro-brasiliano. Il concerto — «Change!», cambio! — era fuori dal carcere per la prima volta a Bologna, e la città ha abbracciato Papa-

geno. La sala era gremita di volti noti e non; parecchi parenti dei detenuti con bambini occupavano le prime file e riprendevano e salutavano. Una festa. Inizia Uri Caine col

suo trio, Mark Helias con trabbasso, Clarence Penn batteria. Una cascata, un volo di note del piano, e poi gli altri sostengono, e diventa ritmo, fuga, avventura in cerca di aria. Poi, sulle note rimate di «Hailo diango» entra il coro: capigliature rosse, biondi abbragianti, volti chiari o colorati, bellezza multicolore unificata in azzurro speranza.

Qualche saluto, la direttrice del carcere, la madrina Dori Ghezzi, Alessandra Abbado ricordano l'impegno che c'è dietro la festa. Inizia il viaggio nelle musiche del mondo, un canto popolare macedone, il richiamo ai loro uomini delle mogli dei pescatori svedesi, la più sinuosa delle danze rom, spiritual, le note pulviscolari di «Siren» di Caine, l'accompagnamento secco del Trio al discorso dell'attivista nero Octavius Catto, pronunciato nel 1866, affidato alla voce penetrante di Stefania Martin. Pioggia, vento, tempeste e poi dolcezze che correggiano la pace, perfino il silenzio. Caine suona poco.

Forse è come avere una Ferrari per portare gli sposi da casa alla chiesa. Ma gli sposi non dimenticheranno mai quel giorno e neppure gli invitati. Certo, mancano gli stridori ereditati dalle ferite del Novecento e da quelle della vita. Oggi qui, in coro, si cerca la gioia.

«Change!»  
di Coro Papageno e Uri Caine Trio  
9